

IL DOPO TSUNAMI Il progetto dell'Opera San Francesco, anche contro l'oblio

Dai frati la resurrezione per nove villaggi indiani

MILANO — Com'era prevedibile, al supermarket dell'informazione la tragedia del maremoto nel Sud Est asiatico non vende più come prima. I riflettori si sono inesorabilmente spenti (avevano per la verità iniziato a smorzare le luci già a poco più di un mese di distanza) e, dopo sei mesi da quel tragico 26 dicembre, quasi nulla si sa in Occidente di come se la passino le popolazioni colpite. Per fortuna alle dure leggi di mercato sfugge l'Opera San Francesco per i poveri di Milano, che ha deciso di lanciare un progetto di ricostruzione di nove villaggi di pescatori nel sud ovest dell'India colpito dallo tsunami. Le località interessate sono affacciate sul mar Arabo, nello stato di Kerala. Obiettivo del progetto è ripristinare le condizioni minime di vita in un'area del sub continente indiano non certo interessata dai flussi benefici del turismo. Dove, già prima del maremoto,

la vita quotidiana dei suoi 260 mila abitanti era vicina al limite della sussistenza. «In questa fascia costiera particolarmente sfortunata - racconta padre **Maurizio Annoni** - cercheremo di dare il nostro contributo, in collaborazione con l'Unione medico-missionaria italiana, per ripristinare le condizioni minime di sopravvivenza. Per offrire un futuro soprattutto alle popolazioni giovani». Il progetto si articola

in sei punti. Il primo consiste nello stare vicini alle vittime dello tsunami: «Volontari e psicologi accompagneranno adulti e bambini nel difficile percorso di superamento degli effetti psichici e morali del grave trauma subito». Si passa poi a necessità più materiali: dare una casa a chi l'ha persa e ora vive in capanne di fortuna realizzate con foglie di palma, sia attraverso il restauro delle case danneggiate

dalle onde sia attraverso la costruzione di nuove abitazioni in cemento. L'altro problema, per nulla secondario, è assicurare le condizioni minime d'igiene con

il ripristino del sistema fognario e la messa in sicurezza tanto dei pozzi dell'acqua potabile quanto degli stagni in cui si abbeverano gli animali. Evitare ogni contatto fra le tre "tipologie" d'acqua è fondamentale se si vuole impedire che popolazioni denutrite e con delle difese immunitarie

non proprio funzionanti a pieno regime diventino preda delle malattie infettive. Ma sono gli ultimi punti che, attuati, dovrebbero assicurare il decollo dell'economia. «È essenziale rimettere i pescatori nelle condizioni di poter tornare a lavorare - chiarisce padre Annoni - e ciò può avvenire solo nel momento in cui li aiutiamo a riparare le loro barche in legno e rimettiamo a posto le reti. A questo si ac-

compagna l'aiuto alle donne impegnate nella produzione di stuoie intrecciate con le fibre di cocco. Una parte dei fondi sarà destinata all'acquisto di un macchinario per incrementare la produzione di stuoie. Vorremmo anche dar vita a dei corsi di preparazione professionale per migliorare la qualità dei prodotti». Ultimo ma non ultimo, il sostegno al credito. Se la pesca è l'unica forma di sostentamento, è anche vero che la si può svolgere solo sei mesi l'anno: «Pensiamo a iniziative di sostegno economico alle donne, per favorire lo sviluppo del lavoro familiare capace di valorizzare il risparmio». L'aiuto dall'Italia è fondamentale. È possibile dare il proprio contributo con un'offerta sul conto corrente postale 456202. Per ogni ulteriore ragguaglio: 0277122400.

Ivan Albarelli

Pagina a cura
di **ENRICO FOVANNA**
enrico.fovanna@ilgiorno.net



Nello sguardo perso di chi non ha più nulla la cifra per comprendere il disastro dello Tsunami

